

## L'ARCHETIPO Π COME ORIGINE DEL CODICE AB DELLA METAFISICA DI ARISTOTELE

*Silvia Fazzo, Laura Folli, Marco Ghione  
(Università del Piemonte Orientale)*

*Abstract. The article proposes a follow up contribution, possibly an almost final word, after our previous ones in the paleographical section of this journal – 2015 and 2022 especially but also 2018 – on the textual tradition of Aristotle's Metaphysics. Based on Maas theory of Trennfehler, along the two latest decades, we collected and evaluated any possible counter arguments for the sake of a unified stemma codicum, topped by Π. We also add further details. As a result, Π can be a fourth century AD parchment manuscript. This unified Π stemma stands as an alternative to the previous two branched stemmas topped by two disconnected α and β without a single archetype (by Bernardinello 1970 and by Harlfinger 1979). One is recalled that those stemmas were ultimately based on Jaeger's 1912, 1957 theory of the two versions of the Metaphysics, one which does not carry conviction since decades. As an alternative, according to our exploration and research on all the fourteen books of the Metaphysics, Π has been found to be the source not only of J, of E and of other manuscripts of the so-called α group (via J or via E) but of all extant Greek manuscripts of the Metaphysics, including Ab and the other representative of the so called β branch. This, without being identical, fits remarkably well with Marwan Rashed findings concerning the Greek exemplar of the Arabic tradition: one can figure the size, the columns layout, the capital scriptio continua handwriting of that exemplar, based on the magnificent Vatican ms. B (Vet. gr. 1219) of the Bible – possibly the earliest extant Greek manuscript of all the books of the Ancient and of the New Testament. Both as a proof and as a possible means for independent counter arguments, Laura Folli and Marco Ghione make available here fresh collations for two central books of the Metaphysics, Zeta and Eta. Variant readings from Ab (β) are thus contrasted with Π's manuscripts: J, E. Eb is also being added as an early representative of the important δ group. Based on Paul Maas' theory of errors, we are now in condition to face the crucial issue: does not Ab depend on the former and, if so, to what extent? This helps to resolve any residual opacity or incertitude concerning the upper part of the stemma. As a consequence, manuscript sources for the text constitution of the Metaphysics*

*are reduced to a very tight minimum: J, with its corrector J<sup>2</sup>; E's first hand can be eventually taken into account. Other sources – including Ab and all so-called β and δ manuscripts, are relevant, so far as our present knowledge goes, as sources for improvement and correction only.*

## **Introduzione: le narrative antiche e moderne dietro alle *Doppelkammern* dell'ultima edizione generale della *Metafisica* (Jaeger OCT), e la nostra risposta allo scetticismo radicale sulla ricostruzione dell'archetipo<sup>1</sup>**

Con questo contributo si intende concludere una sorta di trilogia da noi curata per la rivista *Chôra* sull'arco di dieci anni, a compimento di un lungo percorso pregresso<sup>2</sup>. Nel 2015, nel primo contributo su *Chôra*, che possiamo ora considerare il n. 1 della triade, per la prima volta si prospettava l'esistenza di un archetipo unico Π della *Metafisica* di Aristotele. L'abbiamo chiamato Π

---

1. Questo lavoro è frutto del lavoro collaborativo del Seminario Aristotelico: lo abbiamo preparato per anni e al momento della redazione abbiamo discusso insieme tutte le sue parti. Ci siamo divisi le stesure come segue: Silvia Fazzo la parte storica, continuamente discussa con Marco Ghione insieme alla relativa bibliografia, e la prima impostazione della ricerca sui codici e le conclusioni; Laura Folli e Marco Ghione (oltre alla revisione del testo e delle note della parte storica) le collazioni: Marco Ghione ha collazionato i codici Vindobonense J e Parigino E, inclusa la distinzione fra le diverse mani all'opera (J e J<sup>2</sup>, E e E<sup>2</sup>), Laura Folli altri due codici: il Laurenziano Ab con scrutinio attento dell'intero codice, compresa la parte che conserva contestualmente il commento greco nei margini; e il Veneto Z 211, Eb: di quest'ultimo, che non sembra mai esser stato fatto oggetto di studi specifici, Laura Folli ha intrapreso uno studio attento e complessivo.

2. Considero qui: S. Fazzo, «Verso una nuova edizione della *Metafisica* di Aristotele: desiderata e prospettive», *Chôra*, n. 13 (2015), p. 253-294; S. Fazzo et M. Ghione, «Il testo della *Metafisica* nell' 'Aristotele di Vienna'», *Chôra*, n. 20 (2022), p. 353-369. A questi vanno sicuramente associati: S. Fazzo, «Le manuscrit *Laurentianus* 87.12 comme le témoin le plus ancien du commentaire d'Alexandre d'Aphrodise à La *Métaphysique* d'Aristote», *Chôra*, n. 15-16 (2017/2018), p. 54-73; *ead.*, «Lo stemma codicum della *Metafisica* di Aristotele», *Revue d'Histoire des Textes* XII (2017), p. 35-58; *ead.*, «Il testo di Aristotele *Metafisica* Zeta 17», *Aristotelica* n. 1, vol. 1 (2022), p. 53-86. Ora, nei dieci anni sui quali si dispiegano i nostri contributi su *Chôra*, si è assistito a un'evoluzione di consensus, complessa, lenta e articolata, ma ragguardevole. Anche se non tutto ciò che è stato scritto ha direttamente mirato a far progredire lo stato dell'arte, ognuno di coloro che sono intervenuti su una materia così tecnica in qualche modo ha contribuito. Certo, la natura costruttiva e non polemica del presente contributo è condizione prima della sua efficacia nel risolvere un caso così difficile. Di fatto, però, cioè, positivamente, qui si sta rispondendo nel merito a tutti coloro che hanno difeso, polemicamente o meno, l'impostazione novecentesca dello stemma e la scissione insanabile che quella impostazione comporterebbe fra i codici costantinopolitani della *Metafisica*.

per mantenere la massima continuità possibile con la tradizione degli studi: II è infatti presente, sebbene sottovalutato, nell'apparato critico di Jaeger 1957, *OCT*, dove indica il *consensus* dei due più antichi codici della *Metafisica*, il Vindobonense J (*Vind. phil. gr.* 100), e il Parigino E (*Paris. gr.* 1853). Il concetto appare nitido ora sulla base dei nostri studi intercorsi: è perlomeno una tesi con la quale è necessario confrontarsi. Invece, per circa un secolo si è accettato quasi acriticamente che la *Metafisica* manchi di archetipo, cioè che almeno uno dei suoi diversi codici, il Laurenziano Ab (Laur. 87.12, inizio del XII secolo), risalga a una fase diversa dell'attività di Aristotele. Fino alla fine dello scorso millennio le poche posizioni devianti degli studiosi comportavano fattuali opzioni in favore di II, senza però interventi sul problema teorico, cioè stemmatologico. Ora che invece, dopo un quarto di secolo di studi, e in specie dopo un decennio di pubblicazioni per *Chôra*, ci avviciniamo a tirare le somme, meritano attenzione le implicazioni di quella teoria e di questa nostra lettura alternativa della posizione stemmatica del manoscritto Laurenziano.

Non è infatti neutrale ritenere che ci sia, come in effetti noi affermiamo ci sia, o che non ci sia, come a lungo si è ritenuto, un unico testo aristotelico autorevole che l'editore può ricostruire con ragionevole sicurezza. Nel XX secolo, invece, l'idea che la tradizione antica avvolga i testi dello Stagirita in una cortina di quasi impenetrabile oscurità, come ricorderemo fra breve, ha lasciato arbitrio e aleatorietà non solo a livello di edizione, ma anche di interpretazione<sup>3</sup>. I supporti di una considerazione così poco strutturata e quasi fluida della tradizione testuale aristotelica sono stati di due ordini, entrambi oggetto di vasta letteratura. Li richiamiamo brevemente.

Da una parte la leggenda antica propagata in un'avventurosa e fortunata parentesi della *Geografia* di Strabone (cap. 13.1), dove si raccontano le vicissitudini dei libri di Aristotele, più esattamente dei libri della biblioteca della scuola, cioè scritti o posseduti da Aristotele e Teofrasto: partiti da Atene e sepolti in un'umida cantina di Scepsi della Troade, conservati male e riparati peggio, inoltre deturpati da cattivi copisti del testo greco nella Roma di Silla (I sec. a.C.), solo dopo tutto questo, i libri sarebbero tornati a Rodi in possesso di Andronico<sup>4</sup>. Tutto questo è certo discutibile o addirittura poco verosimile, come qui oggi vogliamo definitivamente mettere in chiaro, attraverso l'esperienza degli anni 2020-2024 del Seminario Aristotelico (UPO-FINO

3. Rinviamo per esempio ai corsi di Heidegger sulla *Metafisica*, in particolare Lambda, cf. S. Fazzo e J. Makuc, «Heidegger's 1922 Teaching on Metaphysics Lambda: A Challenge for Aristotelizing Scholars», *Kronos Philosophical Journal* XI (2022), p. 72-85.

4. Le testimonianze principali sono fornite da Strabone e da Plutarco. Cf. Strab. Geogr. XIII 1.54, 608-609; Plut. *Sull.* 26; inoltre Athen. *Deipn.* I 3a-b. Cf. J. Barnes, «Roman Aristotle», in J. Barnes et M. Griffin (a. c. di) *Philosophia Togata II: Plato and Aristotle at Rome*, Oxford; Clarendon Press, 1997, p. 1-69.

PhD School), con le associate ricerche e collaborazioni di Marco Ghione e di Laura Folli sui codici di tutti i libri della *Metafisica*. Questa notizia antica è smentita dal fatto semplice e importante che il testo di Aristotele è giunto sano. C'è una spiegazione della genesi della leggenda, e della sua fortuna? Probabilmente sì. La leggenda deve esser stata messa in circolazione dal I secolo a.C. in poi da qualcuno che, trovando accesso ai testi di Aristotele, non riusciva però a decifrarli. I libri principali, che ora costituiscono la *Metafisica*, nel I secolo a.C. non avevano questo assetto bene ordinato. Essi trovarono ordine nel corso del II secolo d.C., quando furono anche commentati, vale a dire, spiegati; in precedenza, invece, potevano risultare poco comprensibili, come se fossero stati devastati dagli accidenti del tempo e dall'incuria degli uomini. Questa dunque la spiegazione: la leggenda, con tutti gli annessi, è una sorta di mito eziologico, basata su nomi e luoghi conosciuti, dovuta alla difficoltà estrema dei trattati aristotelici di filosofia prima per un lettore del I secolo a.C.

Dall'altra parte, a consolidare la fortuna di questa leggenda – ecco il secondo filone denigratorio – abbiamo l'approccio genetico di Werner Jaeger. Dopo la fortunata opera giovanile sullo sviluppo genetico della *Metafisica* (1912) Jaeger ambiva all'incarico di nuovo editore critico per Teubner e doveva motivare la differenza fra la sua e la precedente edizione Teubner a cura di Wilhelm von Christ (1885, 2a ed. ric. 1896)<sup>5</sup>. Di qui, la svolta dell'approccio di Jaeger: nel 1917, nel primo dei suoi articoli di *'Emendationen'* al testo tradito della *Metafisica*<sup>6</sup>, Jaeger cominciò ad associare a varie fasi della vita di Aristotele il testo conservato dai diversi codici della *Metafisica*, assegnando un ruolo speciale al codice Laurenziano Ab (Laur. 87.12), codice che egli considerò a quell'epoca superiore agli altri in quanto indipendente e diverso per provenienza da J ed E, e dalla loro fonte Π. La sigla Π è costantemente presente anche nell'apparato critico del 1957 (*OCT*), dove sempre vale a indicare il *consensus* di J e E, e per questo l'abbiamo mantenuta come punto di riferimento: perché da tempo il focus e lo scopo del nostro studio consiste nell'identificare nel modo migliore possibile Π in quanto origine comune dei codici J ed E, presumibilmente i codici più importanti dell'intera *Metafisica*.

Non così pensò Jaeger: egli basò l'intera costruzione della storia testuale della *Metafisica* su una presunta differenza e virtuale superiorità della tradizione manoscritta rappresentata da Ab. In questo, fu incoraggiato e ispirato proprio da quella stessa opera editoriale di Christ, che egli al tempo stesso

5. *Aristotelis Metaphysica*, recognovit W. Christ, Lipsiae: in aedibus B. G. Teubneri, 1896.

6. W. Jaeger, «Emendationen zur Aristotelischen Metaphysik A: Δ», *Hermes* 52, n. 4 (1917), p. 481-519; «Emendationen zur Aristotelischen Metaphysik, Zweiter Teil», *Sitzungsberichte der Preuss. Akad. Der Wissensch. Phi.-Hist. Kl.* XXXIV (1923), p. 263-279.

declassava come 'priva di importanza'<sup>7</sup>. Christ da questo punto di vista infatti sbagliò, nella costituzione del testo: ritenne Ab leggermente superiore a E, apprezzando comunque il valore di quest'ultimo testimone, secondo solo al laurenziano<sup>8</sup>. Jaeger a sua volta subordinò II ad Ab nettamente, vedendo in II una lucentezza ingannevole di cui diffidare: ad Ab invece attribuiva uno speciale valore storico e documentario, come testimone di una fase diversa e non altrimenti documentata della redazione della *Metafisica* da parte di Aristotele. Jaeger aveva inaugurato in questo modo l'approccio genetico evolutivo che continuò a perseguire nella sua edizione della *Metafisica*, quarant'anni dopo i suoi primi studi filologici del 1917<sup>9</sup>.

Questo approccio si caratterizza per l'uso delle *Doppelkammern*, doppie parentesi quadre. Questi segni grafici, nell'intenzione dichiarata da Jaeger nella sua *Praefatio*, indicherebbero *Additamenta Aristotelis*, cioè parti di testo presenti solo in una parte della tradizione perché Aristotele, o qualcuno a lui davvero vicino, le avrebbe aggiunte tardivamente e solo in alcuni manoscritti.

Va considerato con attenzione il senso, in parte recondito, delle doppie parentesi che caratterizzano l'edizione di Jaeger del 1957, a tutt'oggi la più recente edizione critica di tutta l'opera che chiamiamo *Metafisica*<sup>10</sup>. Sembra che lo stato dell'arte, quanto alla concezione d'insieme della storia di questo testo così importante, sia rimasto quasi congelato, nonostante opere cospicue sui singoli libri. Se davvero si presta fede a quanto asserisce Jaeger la tradizione ha trasmesso non uno, ma più testi della *Metafisica*, e questa pluralità risalirebbe ad Aristotele. Se è così, è arbitrio dell'editore unificare due testi in un singolo testo critico, più ancora di quanto non sia artificiale sempre di per sé la costituzione di un'edizione critica sulla base di diversi testimoni. I manoscritti di un'opera sono sì tutti diversi fra loro, ma risalgono a una volontà unitaria dell'autore, che l'editore si adopera per ricostruire. Questa volontà di costituzione di un unico testo, in Aristotele e nella tradizione aristotelica antica, secondo Jaeger, non ci sarebbe stata; egli allora la sostituisce con un'iniziativa diversa, producendo un testo che è uno ma virtualmente è anche duplice, secondo che lo si legga con o senza le parti incluse fra quelle parentesi. Così, le coppie di doppie parentesi cui talora Jaeger ricorre – si tratta in realtà di

7. W. Jaeger, «Review of 'Aristotle's Metaphysics' by W. D. Ross», *Classical Review* 39 (1925), p. 176-180.

8. W. von Christ, *op. cit.*, p. xiii.

9. *Aristotelis Metaphysica*, ed. W. Jaeger, Clarendon, Oxford, 1957. Nell'edizione del 1957 Jaeger ammette che nel dettaglio quello di Ab è spesso un testo degradato a sua volta dalla storia della tradizione, ma continua a farlo risalire a una fonte indipendente antica.

10. Due nuovi progetti di edizione sono in corso: una *editio maior* a cura di O. Primavesi, LMU München, con la collaborazione di M. Rashed, Paris-Sorbonne; un'*editio minor* fondata sui codici poziori a cura di Silvia Fazzo e del Seminario aristotelico (UPO-FINO PhD School) con la collaborazione di Marco Ghione e Laura Folli (cultori di storia della filosofia antica e medievale, UNIUPO, DISUM).

casi relativamente rari e salienti – vogliono proprio evidenziare la criticità concettuale dell'operazione. Quelle doppie parentesi, che escludono parti di testo senza del tutto toglierle, significano che secondo Jaeger il testo della *Metafisica* non si può stabilire in modo univoco, ma è perlomeno duplice: per questo da Bernardinello in poi si considera che la tradizione della *Metafisica* sia 'aperta' e divisa fra due linee di trasmissione *alpha* e *beta* delle quali non esiste archetipo ricostruibile.

Questo principio, per chi segue Jaeger, si dovrebbe dunque applicare all'esegesi storica dei molti passi dove la tradizione registra discrepanze di *Ab vs II*, sia pur lievi: si tratta di discrepanze in effetti in larghissima parte leggere.

La lunga fiducia di cui ha goduto l'edizione di Jaeger si è logorata solo di recente ma non si è dissolta<sup>11</sup>. Questo giudizio positivo non si è basato sempre e solo su un esame critico dell'aspetto filologico della *Metafisica*, né su approvazione, o anche sulla consapevolezza della componente più speculativa delle sue premesse: chi oggi potrebbe ammettere che *varianti d'autore* siano presenti in uno o più codici di Aristotele e assenti in altri, come se codici diversi di Aristotele portassero tracce di fasi diverse di riflessione? Eppure, ancora oggi, finché questa edizione resterà in uso, la presenza stessa delle *Doppelklammer* ricorda quei principi, obsoleti e insostenibili a nostro avviso, che sono però chiaramente stabiliti nella '*Praefatio*' dell'edizione. Questa, dunque, la posizione di Jaeger, sulla quale si basano gli stemmi di Bernardinello e di Harlfinger<sup>12</sup>: un archetipo complessivo della *Metafisica* che includa  $\alpha$  e  $\beta$  sembra non esistere affatto.

Questa posizione, che di fatto equivale a una giustificazione radicale dello scetticismo nella selezione delle varianti, ha avuto successo anche perché collima con le dichiarazioni generali in vigore dall'ultimo mezzo secolo sullo stato del testo di Aristotele. La voce più autorevole è quella di Paul Moraux, che nella sua lunga introduzione al testo del *De Caelo* propone alcune considerazioni di carattere generale, cui vorremmo provare oggi a rispondere<sup>13</sup>:

Chercher à écrire l'histoire du texte d'Aristote, c'est soulever plus de problèmes qu'on n'en peut résoudre aujourd'hui. [...] Nous imaginons sans peine dans quel état se trouvait le corpus à la mort du maître: c'était une masse à demi organisée de textes écrits à la hâte, pour le seul usage de l'auteur.

11. Per un esame critico puntuale, cf. S. Fazzo, «Lambda 1072b 2-3», *Elenchos: Rivista di Studi Sul Pensiero Antico* 23 (2) (2002), p. 357-375.

12. Più dettagli su questi aspetti della storia editoriale della *Metafisica* in S. Fazzo, *Il libro Lambda della Metafisica*, Napoli, Bibliopolis, 2012, p. 35-105.

13. Aristote. *Du ciel*, Texte établi et traduit par P. Moraux, Paris, Les Belles Lettres, 1965, p. XLVIII. In realtà, i nostri studi evidenziano la cura per lo stile di Aristotele, che Moraux pare generalmente negare; inoltre, almeno per la *Metafisica*, alcuni problemi di fondo si possono non solo sollevare, ma anche risolvere e più in generale, come vedremo, la storia dei testi di Aristotele almeno dal IV secolo d.C. non è priva di elementi di continuità e si presenta anzi alquanto lineare.

**Scopo di questo articolo: un'alternativa  
allo scetticismo tramite una verifica sulla natura  
della tradizione detta  $\beta$  del codice Ab della *Metafisica***

Per affermare la nostra ricostruzione si rende necessaria una verifica che riguarda innanzitutto Ab: è questo l'argomento principale dello studio presente, che si giova di un lungo lavoro che abbiamo compiuto come Seminario Aristotelico su tutta quanta la *Metafisica*.

Si possono evidenziare allora alcuni aspetti: da una parte è possibile specificare la natura delle varianti in Ab, che, pur essendo molto varie, hanno rivelato un tratto comune, probabilmente finora inosservato<sup>14</sup>. Si tratta di varianti che non intendono alterare il senso del testo di Aristotele. Possiamo pertanto dire ora, più chiaramente di quanto mai lo si sia detto in passato, che le varianti di Ab *vs.*  $\Pi$  difficilmente si potrebbero far risalire a ripensamenti dell'autore stesso. Invero, la revisione attestata in Ab ha complessivamente natura editoriale. Possiamo dividere questa revisione in due fasi: la prima risale a un *deperditus*  $\beta$ , apparentemente del X secolo, fa fede il frammento Y (ms. Paris. Suppl. 687, identificato come  $\beta$  da Silvio Bernardinello nel 1970), la seconda è avvenuta proprio su Ab per esigenze di armonizzazione dei due testi che il codice contiene al suo interno. Ab non è infatti semplicemente un mero testimone della *Metafisica* di Aristotele ma rappresenta anche il codice più completo del commento di Alessandro alla *Metafisica* (sigla L

---

14. Le modalità di revisione attestate in Ab sono già classificate da Frede e Patzig 1988: 1) normalizzazione stilistica, con eventuale eliminazione di anomalie grammaticali; 2) limatura del testo a seguito di reali o presunte incongruenze contenutistiche; 3) regolarizzazione del testo con eliminazione di espressioni poco comprensibili (M. Frede et G. Patzig, *Aristoteles Metaphysik Z*, 2 voll, München, Beck, 1988; tr. it. di N. Scotti Muth, *Il libro Zeta della Metafisica di Aristotele*, Vita e Pensiero, Milano, 2001, vol. I, p. 14: "Diese hypothetischen Eingriffe lassen sich in drei Gruppen einteilen, Freilich mit der üblichen Unbestimmtheit hinsichtlich von Grenzfällen: (i) Normalisierung der Texte durch Tilgung grammatischer Besonderheiten, (ii) Glättung des Textes infolge tatsächlicher oder vermuteter sachlicher Unstimmigkeiten, (iii) Regulierung des Textes durch Tilgung unverständener oder missverständener Ausdrücke."); nel dettaglio, in Fazzo 2012, si specifica un'ulteriore tipologia delle più comuni deviazioni che il testo di Ab presenta, che la tradizione editoriale da Christ in poi ha frequentemente approvato e che possiamo qui numerare in continuità con le precedenti: 4) ripristino dello iato; 5) cambio di ordine delle parole; 6) interventi sulla flessione (caso, genere o numero); 7) supplementi di diverso ordine, dall'articolo determinativo, alle particelle, per es.  $\alpha\upsilon$  e  $\kappa\alpha\iota$ , alle voci verbali sottintese specie ma non solo del verbo essere, a parole e gruppi di parole. In tutto questo, è chiaro che il copista di Ab ha voluto armonizzare testo di Aristotele e commento di Alessandro in un progetto editoriale coerente, dal quale derivano nel Laurenziano una serie di altre varianti caratteristiche. *Cfr.* per es.  $\kappa\alpha\lambda\delta\upsilon$  di Ab in 1028a16, *vs.*  $\kappa\alpha\kappa\delta\upsilon$  di JE, con Mich. Eph. 425.24.

nell'apparato critico di Hayduck 1891)<sup>15</sup>, del quale rappresenta la più completa *recensio* conservata (nominata dall'editore *recensio altera*): il commento, artisticamente impaginato, che circonda il testo della *Metafisica*.

Ancora oggi rimane da precisare qualche aspetto sul ruolo del codice Ab nella tradizione della *Metafisica*, in modo da confermare e da far progredire il disegno d'insieme preparato nei saggi n. 1 e n. 2.

Il progresso che ci proponiamo con questo saggio è pertanto ragguardevole.

Infatti, il Laurenziano Ab costituisce il caso più controverso di tutti. Da oltre centotrenta anni (Gercke 1892) questo codice è stato considerato esponente di una tradizione altra e alternativa rispetto a II, fonte di J ed E. Il modello di J ed E, che l'apparato critico di Jaeger mobilita costantemente chiamandolo II – dicitura che anche noi stiamo conservando – è stato allora ribattezzato  $\alpha$  mentre la tradizione alternativa, una famiglia di codici inclusiva di alcuni pochi *recentiores* (secondo Harlfinger: M, C, Vk)<sup>16</sup> è stata chiamata nel 1970  $\beta$ .

### **Indagini pregresse: come siamo arrivati a uno stemma radicalmente alternativo della *Metafisica***

Proprio questo assunto è stato il primo a richiedere revisione: è vero che dopo la linea Bekker 1073a1 Ab non rappresenta una tradizione distintiva, ma nemmeno dopo 1065a26, a partire dal libro Kappa (libro XI) cap. 8, come ha mostrato Fazzo su *Aevum* 2010<sup>17</sup>. Su questa base è stato perfettamente legittimo prescindere da Ab per tutta l'edizione del libro Lambda, il XII.

Anche al netto di questo correttivo, lo stemma non si concilia con i dati.

Già voci autorevoli in tal senso hanno preparato la strada: Michael Frede e Günther Patzig su Zeta (libro VII) nel 1988, Barbara Cassin e Michel Narcy

---

15. *Alexandri Aphrodisiensis in Aristotelis Metaphysica Commentaria*, ed. M. Hayduck, Berolini, Reimer, 1891; cf. S. Fazzo, «Le manuscrit *Laurentianus* 87.12...», art. cit.: la *recensio altera* è l'unica che non si presenti acefala dell'inizio del primo lemma; è attestata anche nel codice Ambr. F 113 sup. (M nell'apparato di Aristotele, F in quello di Alessandro) fino al libro *Theta*.

16. A supporto del suo stemma della *Metafisica*, indiscusso fino al 2015 (saggio n. 1 di questa trilogia), Harlfinger, invocando il criterio "*recentiores non deteriores*", considera indipendente la testimonianza di Ab, M, C, e del parziale codice Vk, o anche solo di M e C per certi libri. L'innovazione principale infatti che Harlfinger nel 1979 rivendica è aver contrapposto a J e E, del IX e X secolo, l'intera famiglia dei codici  $\beta$ , tutti più recenti di quelli: Ab del XII secolo, M C Vk del XV secolo, considerati reciprocamente indipendenti, attestata l'autorità indipendente di Ab fino a Lambda 1073a1, escludendo dunque i libri XIII e XIV.

17. S. Fazzo, «Lo stemma codicum dei libri Kappa e Lambda della *Metafisica*: una revisione necessaria», *Aevum* 84 (2010), p. 339-359.



su *Gamma* (libro IV) nel 1989, gli uni e gli altri senza mai impegnarsi però sul piano dello *stemma codicum*<sup>18</sup>. Per questo motivo, l'indagine sulla presunta possibile priorità di Ab vs II (cioè J e E) quale testimone principale della *Metafisica* di Aristotele ci ha impegnato da molto prima che scrivessimo per *Chora*, fin dallo studio del libro *Lambda*<sup>19</sup>.

A partire dall'edizione del libro *Lambda* (Fazzo 2012) si è tracciata e ripercorsa più volte la storia degli stemmi della *Metafisica*, nella convinzione che la storia del problema fosse imprescindibile per capire lo stato dell'arte. Solo per questa strada infatti è stato possibile approfondire la genesi dello stemma di Harlfinger, scoprendo come la divisione in due famiglie sia stata continuamente presupposta più che dimostrata, e come il fortunato detto di Giorgio Pasquali, "*recentiores, non deteriores*" riferito ai codici M e C, con il quale Harlfinger stesso sigilla le sue conclusioni<sup>20</sup>, sia stato estrapolato dal contesto dell'*intentio auctoris* e riferito al nostro ambito di studi in modo decontestualizzato.

Abbiamo così riscontrato come Harlfinger, sia nel privilegiare Ab, sia nell'allargare a M, C, Vk il novero dei codici indipendenti da contrapporre a J ed E, segua le orme di Bernardinello tacitamente, più di quanto non ammetta: mostra invero, come illustreremo, concordanze in errore. Entrambi d'altronde ereditano una fiducia quasi incrollabile in Ab da una tradizione secolare. È infatti nel 1885 che Christ per la prima volta fa di Ab un manoscritto non inferiore per autorità ad E, il codice che, prima della scoperta di J nel 1892<sup>21</sup>, era considerato il testimone principale della *Metafisica*<sup>22</sup>. Le ragioni per le quali questo avveniva sono state percorse nei due saggi precedenti e in un altro ancora sull'autorevole *Archiv für Geschichte der Philosophie*: nella vulgata, cui ci si appoggiava, ha avuto un ruolo specifico la teoria della derivazione da rotoli di papiro, inferita da presunti *reclamantes* di origine papiracea, senza tuttavia prove certe<sup>23</sup>. Ancora di recente, Dorandi ha fissato

---

18. M. Frede et G. Patzig, *op. cit.*; B. Cassin et M. Narcy, *La décision du sens: Le livre Gamma de la Métaphysique d'Aristote*, Paris, Vrin, 1989.

19. S. Fazzo, *Il Libro Lambda*, *op. cit.*; Ead., *Commento al libro Lambda della Metafisica di Aristotele*, Napoli, Bibliopolis, 2014.

20. D. Harlfinger, «Zur Überlieferungsgeschichte der Metaphysik», dans P. Aubenque (éd.), *Études sur la Métaphysique d'Aristote*, Paris, Vrin, 1979, p. 7-36.

21. A. Gercke, «Aristoteleum», *Wiener Studien* 14 (1892), p. 146-148.

22. W. von Christ, «Kritische Beiträge zur Metaphysik des Aristoteles», *Sitzungsberichte der philosophischen, philologischen und historischen Classe der kaiserlichen bayrischen Akademie der Wissenschaften*, Heft 4 (1885), p. 406-423.

23. S. Fazzo, «Aristotle's Metaphysics – Current Research to Reconcile Two Branches of the Tradition», *Archiv für Geschichte der Philosophie* 98 (4) (2016), p. 433-457. P. Golitsis, «Editing Aristotle's Metaphysics: A Response to Silvia Fazzo's Critical Appraisal of Oliver Primavesi's Edition of Metaphysics Alpha», *Archiv für Geschichte der Philosophie*, 98 (2016), p. 458-473.

quali limiti cronologici estremi si possano pensare di attribuire all'origine di un testo derivato da papiro, nel caso in cui tale sua derivazione sia provata dalla presenza di *reclamantes* papiracei; ma, a questo, proposito né Dorandi né altri esaminano nel merito nessuno dei presunti *reclamantes* di Ab – 1012b31, 1045b23 e 1059a14 – provandone l'origine papiracea<sup>24</sup>, né danno ragione per abbandonare la posizione già manifestata fin dal primo saggio di questa trilogia: non c'è motivo di attribuire ad Ab un'origine papiracea indipendente da II.

Invece gli altri codici della presunta famiglia  $\beta$ , M, C e Vk, non sono indipendenti nemmeno da Ab e derivano gli uni dagli altri, al netto dei fenomeni di contaminazione. Nonostante l'iniziale entusiasmo di Harlfinger che abbiamo condiviso fino al 2013, essi non rappresentano in modo indipendente alcuna famiglia  $\beta$  alternativa che possa confrontarsi con il testo di J e E; anche una voce critica come Dorandi ne riconosce ora la discendenza da Ab. Sono dunque tecnicamente *codices descripti* almeno per quella parte della *Metafisica* dove si può ritenere che Ab rappresenti un ramo beta della tradizione.

### **Prodromi, da Afrodizia a Costantinopoli: l'unificazione del corpus fra III e IV secolo, con le sue implicazioni di metodo**

Invero, l'intera tradizione aristotelica non ci è pervenuta direttamente dall'autore, ma grazie a un lungo e organico processo di elaborazione, che di 'Aristotele' fa un canone e quasi una sorta di enciclopedia, corredata da commenti continui. Il testo è passato da numerosi filtri che selezionano i libri pervenuti come trattati o parti di trattati. L'ultima e decisiva fase di vaglio critico è quella della scuola che, per chiarezza di contesto storico, possiamo chiamare la scuola di Afrodizia, attiva nel II secolo (quando Adrasto lavorava al riordino dei libri di fisica) e fino all'inizio del III d.C. (quando Alessandro

---

24. Invero, questi passi comportano qualcosa che non avviene nei richiami di natura meccanica: le parole del libro successivo sono incorporate e quasi armonizzate nella sintassi dell'ultima frase del libro precedente: questo cioè si riscontra nel passaggio fra *Gamma* e *Delta*, all'altezza del testo Bekker 1012b31 (f. 159r), e in quello fra *Iota* e *Kappa*, 1059a14 (f. 412v). Ancora diverso è il fenomeno che avviene fra *Eta* e *Theta*, 1045b23 (f. 348r), nel luogo di un passaggio su altro foglio tra la fine di un libro e inizio del successivo. La dinamica dovrà essere chiarita in altra sede, ma questo si può anticipare fin d'ora: ciò che avviene fra i fogli 347 e 348 è funzionale all'impaginazione specifica del codice Ab. Cf. *contra* T. Dorandi, «Postille papirologiche sul codice Ab (Laur. 87.12) della "Metafisica" di Aristotele», *Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik* 202 (2017), p. 62-66.

salutava l'imperatore Settimio Severo e suo figlio Caracalla, come lui stesso scrive nel prologo del *De fato*). Lo si può dire ormai con fermezza: alle tappe precedenti e più disordinate della storia del testo, non c'è quasi nessuna possibilità di risalire<sup>25</sup>.

Il III secolo d.C. ha visto per la prima volta una *'Metafisica'* entrare in circolazione: abbiamo in quest'epoca le primissime citazioni della *Metafisica* come opera complessiva<sup>26</sup>. Nel giro di un altro secolo, i testi di Aristotele cominciarono a circolare in quel nuovo formato che dovette essere il codice. Ci furono piccoli codici di papiro? Non se ne ha notizia alcuna, mentre della circolazione su pergamena abbiamo indizi importanti a partire dal IV secolo: sono i codici in pergamena voluti da Costanzo II intorno al 352 d.C., poi conservati a Costantinopoli. Ne dà notizia l'*Oratio IV* di Temistio del 357 d.C., che celebra la fondazione della Biblioteca di Costantinopoli ad opera di Costanzo II, come già indicò Antonio Carlini nel 1972 nei suoi *Studi sulla tradizione del Fedone*<sup>27</sup>. Se ne ricordano Maria Jagoda Luzzatto e Marwan Rashed, il quale trae decisivo indizio da quattro lacune nell'antigrafo denunciate dalla tradizione araba<sup>28</sup>.

## Costantinopoli come epicentro della tradizione aristotelica dal IV al XV secolo

Siamo dunque certi dell'esistenza a Costantinopoli di uno dei più grandi codici aristotelici, come possiamo dedurre dalla testimonianza di Temistio. Costantinopoli era allora l'epicentro della tradizione manoscritta greca, non solo biblica, ma anche classica e in specie aristotelica. In effetti, dal IV al XV secolo la tradizione dei codici di Aristotele è localizzata a

25. Il passo dell'attuale libro *Alpha*, rimaneggiato da Eudoro, conta poche parole in tutto, ed è un'eccezione che conferma la regola: difficilmente sarà stato recepito da Eudoro come estratto da un primo libro che introduce una *Metafisica* già edita nel suo complesso.

26. Porph. *Vita Plotini* 14. 4-7: "Ἐμμέμικται δ' ἐν τοῖς συγγράμμασι καὶ τὰ Στωικὰ λανθάνοντα δόγματα καὶ τὰ Περιπατητικὰ καταπεπύκνωται δὲ καὶ ἡ «Μετὰ τὰ φυσικὰ» τοῦ Ἀριστοτέλους πραγματεία". In precedenza anche Clem. *Strom.*: 1.28, 176.1: "καὶ τέταρτον [...] τὸ θεολογικὸν εἶδος [...]. Ἀριστοτέλης δὲ τὸ εἶδος τοῦτο μετὰ τὰ φυσικὰ καλεῖ". È proprio questo, non a caso, il momento decisivo per la storia del platonismo, che si evolve e diventa *neoplatonismo*.

27. Them. *Oratio IV* 60 a-b; A. Carlini, *Studi sulla tradizione antica e medievale del Fedone*, Edizioni dell'Ateneo, Roma, 1972, p. 132 ss.

28. M. J. Luzzatto, «Codici tardoantichi di Platone ed i cosiddetti 'Scholia Arethae'», *Medioevo greco* 10 (2010), p. 77-110; M. Rashed, «Reconstitution d'un archétype grec de la traduction arabe d'Uṣṭāṭ (IXe s.) de la *Métaphysique* d'Aristote: un codex tardo-antique sur 3 colonnes à 42 lignes de 18 lettres», *Comptes-rendus des séances de l'Académie des inscriptions et belles-lettres*, 4 (novembre-décembre) (2019), p. 1293-1307.

Costantinopoli: i testimoni che abbiamo dovuto considerare per l'edizione critica della *Metafisica* sono in origine tutti costantinopolitani.

Il comune contesto costantinopolitano rende ragione degli esiti delle indagini del nuovo millennio: queste puntano tutte, progressivamente, a denotare una tradizione relativamente lineare e coerente specie nei rami alti della tradizione. Da qui la possibilità di una ricostruzione più sicura e di un metodo molto più determinato di quanto in passato si sia ritenuto o praticato.

Certo, se il contesto costantinopolitano è caratteristica imprescindibile dell'indagine sui codici poziori di Aristotele, tutto ciò non può valere soltanto per la *Metafisica*. Gli aspetti sui quali riflettere, in funzione del caso di studio presente, sono probabilmente due: uno teorico ovvero universale, e uno storicamente determinato, contingente ovvero relativo ai documenti del nostro caso. Cominceremo da alcune considerazioni generali che forse possono servire ad altri casi di studio attigui. Poi arriveremo al caso particolare del contrasto *Π vs. Α* della *Metafisica* e troveremo che la strada è ampiamente preparata. Pertanto, bisogna prestare un occhio di specialissima attenzione alla cronologia dei codici, sia assoluta, sia, soprattutto, relativa.

Proprio l'esperienza mostra innanzitutto che i codici in nostro possesso non sono indipendenti gli uni dagli altri, e che gli unici che possono essere veramente indipendenti da tutti gli altri sono i più antichi. È comunemente ammesso, come inevitabile, che i codici più antichi non dipendono da nessun codice conservato, quindi sono indipendenti per definizione.

Nella fattispecie della *Metafisica*, solo il codice più antico, J, risalente al terzo quarto del IX secolo, dà garanzia di non dipendere da alcun altro manoscritto a noi giunto. Il caso delle opere teoretiche di Aristotele (la *Metafisica* e il *corpus physicum*) è un caso privilegiato, poiché J che le conserva costituisce in assoluto uno dei primi esemplari di traslitterazione in *scriptio continua* da maiuscola a minuscola. È lecito aspettarsi che fosse ancora disponibile a Costantinopoli. Se così fu, è naturale che i copisti successivi, che trascrivevano in minuscola, lo abbiano usato come antigrafo; dunque, il codice più antico ha alte probabilità di essere la fonte dei successivi o di parte di essi, e forse di tutti, direttamente o meno. Proprio questa ipotesi deve essere per prima indagata; se infatti il codice più antico fosse la fonte di tutti gli altri estanti, l'edizione si dovrebbe finalmente appoggiare a un *codex unicus*, il più antico per l'appunto, affiancato da altro solo qualora l'altro abbia avuto accesso indipendente all'archetipo<sup>29</sup>. Quanto ai *recentiores* la generalità dei manoscritti conservati a Costantinopoli mostra chiare tracce di quell'attività costante

---

29. Questo è stato il senso dell'indagine Fazzo-Ghione sul rapporto fra J ed E, «Il testo della *Metafisica* nell' 'Aristotele di Vienna'», art. cit., vedi *supra*, n. 2.

di collazione che Maas chiama 'contaminazione': un problema, per Maas, senza rimedio, almeno dal punto di vista di chi cerca di stabilire uno stemma, e di ricostruire l'archetipo in base allo stemma, perché la contaminazione mescola i dati in modo quasi insolubile. Da qui, risulta inevitabile il focus privilegiato sui *vetustissimi*.

Se generalizziamo questo principio, possiamo dire che la condizione specifica di questa ricerca sulla storia del testo manoscritto della *Metafisica* ci riporta nelle sue fasi più solide ad un luogo geografico ed a un contesto storico ben determinati, ovvero alla Costantinopoli del IV- IX/X sec. d. C.

Il caso, dunque, è molto dissimile da quelli di molte tradizioni di testi letti, studiati e diffusi in ambiti culturali geografici e cronologici diversi, testi per i quali costruire uno stemma è impossibile, sia che si attendano risultati certi sia che si accontenti di dati non certi. Questa seconda eventualità è frequentissima, dato l'alto numero di contaminazione che la maggior parte delle tradizioni manoscritte comportano per i testi più copiati e consultati. In questo, appunto, la tradizione aristotelica è particolare, perché nei rami più antichi presenta tratti di significativa linearità, mentre nei rami più recenti la parte bassa dello stemma pullula di contaminazioni: la collazione di più esemplari, quando disponibili, diventa la regola costante. In queste ultime condizioni la corrispondente parte dello stemma diviene quasi impossibile da ricostruire con sicurezza, o quasi inservibile. Paradigmatico lo stemma di Harlfinger 1979, dove, ponendosi al vertice due diversi archetipi  $\alpha$  e  $\beta$  per i presupposti, ovvero i postulati post-jaegeriani di cui si è detto, non c'è codice  $\alpha$  che non sia contaminato con  $\beta$  né codice  $\beta$  con  $\alpha$ .

Per contro, ciò che va enfatizzato è che, in questi termini, l'ipotesi del codice unico si può stabilire con virtuale certezza, attraverso un'indagine specifica.

### **Dal contesto costantinopolitano al metodo degli *errores separativi* come criterio imprescindibile nella ricostruzione stemmatica**

Da qui la considerazione generalissima: sono ancora fondamentali gli insegnamenti di Maas. Seguendo l'esempio di Primavesi (2012), teniamo al centro il concetto di *errore separativo* (*Trennfehler*) che va applicato ai codici più antichi con un'attenzione e una cautela speciale<sup>30</sup>, come Paul Maas ha precisato nell'*Anhang* della seconda edizione del suo metodo (*Textkritik*, Leipzig

---

30. O. Primavesi, «The Transmission of the Text and the Riddle of the Two Versions», in O. Primavesi et C. Steel (eds.), *Aristotle's Metaphysics Alpha: Symposium Aristotelicum*, Oxford, Oxford University Press, 2012, p. 387-464.

Teubner 1937)<sup>31</sup> sulla base delle molte fruttuose discussioni seguite alla prima pubblicazione (1927).

L'importanza dell'errore separativo nell'uso dei testi di Aristotele è stata sottolineata negli ultimi anni, si è detto, da Oliver Primavesi. Ha lavorato nella stessa direzione anche Mirjam Kotwick<sup>32</sup>. La prospettiva dei due studiosi ha un tratto comune importante, indubbiamente diverso dalla nostra. Essi entrambi presuppongono fin dalla prima pagina dei rispettivi lavori lo *stemma codicum* della *Metafisica* come base di partenza, diviso in due, cioè precisamente quello disegnato da Harlfinger nel 1979. Su questo presupposto essi, se da un lato prendono atto, con sensibilità filologica, della natura secondaria della maggioranza delle lezioni di Ab (allontanandosi in questo dall'editoria dei secoli XIX e XX) dall'altro cercano gli errori di  $\alpha$ , che noi chiamiamo  $\Pi$ . In presenza di due rami indipendenti della tradizione, essi ritengono infatti che gli errori debbano esistere in entrambi. Sono dunque alla ricerca di possibili errori, Primavesi in *Alpha*, Kotwick in *Gamma*. Ad entrambi abbiamo risposto in sedi appropriate, considerando che, di quei plausibili errori di  $\Pi$ , pur sapientemente selezionati, non si possa dire con sicurezza che siano tali<sup>33</sup>. Da qui lo stemma unificato del 2015. Ora, dopo quasi dieci anni, non essendo stati segnalati altri *Trennfehler* che diano sostegno allo stemma diviso contro lo stemma unificato, la logica del ragionamento è ormai invertita, ma resta in continuità con quella: l'onere della prova sta, a chi vuole provare, che non è esistito un singolo archetipo della *Metafisica*. Senza prova contraria, si deve assumere che tutti i codici derivino da  $\Pi$ . Altrimenti si rischia di declassare il testo più antico a favore di un novero incontrollato di *recentiores*.

Ma a questo punto ciò che vorremmo fare in più è insistere su un problema che si dà per scontato facilmente, ovvero la definizione precisa di come deve essere un errore separativo, per avere valore di errore-guida (*Leitfehler*).

---

31. P. Maas, «Leitfehler und stemmatische Typen», *Byzantinische Zeitschrift*, 37 (1937), p. 289-294; la nozione stessa errore-guida, entro la quale l'errore separativo ricade, non comparando nella prima edizione della *Textkritik* di Paul Maas (Leipzig, Teubner 1927), compare in una recensione di Maas su *Gnomon* (su: *Two Theocritus Papyri*, by A. S. Hunt & J. Johnson, *Gnomon* 6(11), p. 561-564, in part. p. 561) ove egli parla di *Leitkorruptelen*. Solo in seguito, nell'*Anhang* alla seconda edizione della *Textkritik*, Maas definisce le nozioni di errori guida, separativi e disgiuntivi.

32. M. Kotwick, *Alexander of Aphrodisias and the Text of Aristotle's Metaphysics*, Berkeley, California Classical Studies, 2016 (revisione della Tesi di Dottorato, München LMU 2014).

33. S. Fazzo, «Aristotle's Metaphysics – Current Research to Reconcile Two Branches of the Tradition», *Archiv für Geschichte der Philosophie* 98 (4) (2016), p. 433-457, e in S. Fazzo, «Mirjam E. Kotwick: *Alexander of Aphrodisias and the Text of Aristotle's Metaphysics*», *Gnomon* no. 8 (2019), p. 687-694.

**Precisazioni sul campo: che cos'è un errore separativo?  
Distinzione dall'errore congiuntivo e sua caratteristica  
primaria: esso deve essere sicuramente un errore**

Le caratteristiche di questo tipo di errore meritano un richiamo e, sul percorso, una precisazione, anche se sono indicate già chiaramente nella manualistica<sup>34</sup>, sulla base della stessa sezione ovvero *Anhang* della *Textkritik* che definisce l'altro fondamentale tipo di errore-guida di cui serve la stemmatica: l'errore congiuntivo. Per l'errore congiuntivo (*Bindefehler*) è fondamentale che non sia *poligenetico*, cioè che non sia banale, tale cioè che più di un copista possa commetterlo in modo indipendente: in funzione di questa sua definizione, la manualistica dedica ampio e acuto spazio alla casistica degli errori poligenetici e ricorrenti, fra i quali spicca il *saut du même au même*, che in effetti particolarmente frequente nei testi dei quali ci stiamo occupando. Il profilo dell'errore separativo è diverso. È fondamentale che non sia correggibile o rivedibile *ope ingenii*. Ma c'è anche un altro aspetto particolarmente importante, una sottolineatura che qui proponiamo, in vista dello studio della tradizione aristotelica e della *Metafisica* come caso in esame.

C'è infatti una problematica finora trascurata soprattutto dagli autori che hanno asserito l'indipendenza di Ab contro il fronte critico che si è progressivamente consolidato a partire dal 1988. Ci riferiamo alla caratteristica più importante dell'errore-guida: l'errore-guida deve innanzitutto essere sicuramente un errore, altrimenti non può guidare la ricostruzione di uno stemma sicuro che consenta di identificare, fra le tante varianti dubbie, quali siano originarie e quali no. Per lo stesso motivo, l'errore-guida – ma questo lo si è già ricordato – non è suscettibile di correzione *ope ingenii*. Se l'errore è rivedibile, ovvero rimediabile, la sua assenza, in un altro codice dato, non garantisce che il testo dove manca quell'errore derivi da una fonte indipendente, altrimenti, in molti casi non si potrebbe nemmeno essere sicuri che il testo, dove manca l'errore, coincida con la lezione originaria.

Potremmo trovare nella letteratura di settore liste intere di presunti errori separativi dei quali nessuno, a monte, ha mai nemmeno provato che si tratti di errori – men che meno, di errori separativi. Pertanto la prima caratteristica richiesta dovrebbe seguire i criteri magistralmente definiti da Paul Maas: si deve poter riconoscere che il testo  $\alpha$  è sbagliato, senza rimedio, e che il testo  $\beta$  è corretto, senza congettura. Dunque non è possibile considerare *errore*

---

34. M. D. Reeve, *Manuscripts and Methods: Essays on Editing and Transmission*, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 2011; P. Trovato, *Everything you always wanted to know about Lachmann's method. A non-standard handbook of genealogical textual criticism in the age of post-structuralism, cladistics*, Padova, libreriauniversitaria.it edizioni, 2017<sup>2</sup>.

*separativo*, o comunque errore-guida, una variante che autorevoli editori e studiosi respingono, mentre altri approvano, né a fortiori può essere errore-guida una delle due alternative, fra le numerose coppie di *adiaphora* (varianti quasi equivalenti e irrilevanti) di cui è ricca la tradizione di qualunque tipo di testo, specialmente quella aristotelica.

### **Il criterio qui adottato come chiave di soluzione dell'enigma ovvero il 'primavesiano' *Riddle of the two versions***

Visto che Primavesi ha chiamato icasticamente 'Riddle' l'enigma delle due versioni, possiamo ora risolvere l'enigma: la *Metafisica* ha solo un archetipo e non due archetipi a pari merito.

A riprova, ricordiamo alcuni autorevoli predecessori, i quali hanno mostrato come sia perfettamente possibile leggere la *Metafisica* usando solo i codici più antichi: Michael Frede e Günter Patzig per *Zeta*; Barbara Cassin e Michel Narcy per *Gamma*. Le loro posizioni sono state da noi confermate su *Gnomon* con argomenti specifici<sup>35</sup>. L'edizione di *Lambda* di Silvia Fazzo comporta anzi un netto rifiuto, analiticamente argomentato, della presunta filiazione di Ab da un ramo indipendente<sup>36</sup>. Ma forse più di tutti vale il lavoro di Enrico Berti sull'intera *Metafisica*: nella traduzione del testo, si è affidato alle varianti di II che ancora chiama  $\alpha$ . L'efficacia dell'impresa non sarebbe stata possibile se  $\beta$  avesse qualche cosa di distintivo e irrinunciabile da dire. Quanto poi alla relazione J ed E, la situazione è analizzata nel contributo n. 2 a cura di Fazzo e Ghione: E non è 'fratello' di J, ma dipende da J. La metafora genealogica non aiuta, perché la relazione fra i due codici è complessa. Mentre J è una copia quasi diplomatica del testo di II, E pratica una leggera attività editoriale sui passi più ostici del Vindobonense; dove poi la revisione non è agevole, è possibile, se non anzi probabile, che torni a controllare il codice II. Pertanto conserveremo E in apparato, mentre non conserveremo Ab, se non per una forma di archeologia esplicativa delle differenze rispetto alle edizioni finora adottate<sup>37</sup>. Quanto

35. Cassin et Narcy, *op. cit.*; su Kotwick e la relativa recensione di Fazzo su *Gnomon*, *cf. supra* n. 33.

36. Fazzo, *Il libro Lambda*, *op. cit.*; *idem*, «Lo stemma codicum dei libri Kappa...», *art. cit.*

37. I tempi che verranno potranno ancora desiderare collazioni della *Metafisica*, ma queste serviranno ormai a precisare i modi di accesso dei singoli codici al dettato di II e il modo del loro eventuale divergere. Pertanto torneremo a scrivere, per es., sui supplementi che Ab comporta, là dove il suo scriba liberamente aggiunge alla fine di un libro alcune



a Ab, il codice deriva da  $\beta$  perché rivede il testo in funzione dei propri interessi e delle proprie istanze, ai fini di armonizzare il dettato con il commento di Alessandro e la sua impaginazione. Da qui la nostra conclusione: non ci sono prove che Ab abbia utilizzato modelli e fonti estranei alla tradizione II.

\*

## Lista JE vs Ab Collazione dei Libri Zeta ed Eta

### *Assenza o presenza di Trennfehler nel codice Ab*

Asserire l'indipendenza di Ab da J ed E, e più globalmente da II nella tradizione testuale, come a lungo è stato fatto, richiederebbe, come si è detto,

---

parole dell'inizio del successivo, cf. *supra*, n. 24. Quanto al famoso 'passaggio' supplementare di *Theta* 6, 1048b18-35, esso costituisce un caso gravemente dubbio, che non può considerarsi *Leitfehler*, errore certo e separativo di II. Sulla fortuna travagliata e tardiva del passaggio, cf. S. Fazzo, L. Folli et M. Ghione, «La versione latina di Ciriaco Strozzi da *Metaphysica Theta* 6, 1048b18-35 nell'edizione Giunta del 1562 e le sue fonti greche», in A. Borgna and M. Lana (eds.), *Epistulae a familiaribus. Per Raffaella Tabacco*, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2022, p. 221-229, dove raccogliamo e discutiamo la rilevante bibliografia. Nel frattempo lo studio di Alessandro Linguiti (*idem*, «Reminiscenze di Aristotele, *Metafisica IX* 6.1048b18-35 in autori neoplatonici», *Elenchos* 43 [2] [2022], p. 363-367) pur propendendo per l'autenticità, offre ricchi argomenti ed elementi di confronto a coloro che collocano naturalmente il passo di *Theta* in un contesto neoplatonico. Non sarà superfluo dedicare uno studio dettagliato alle dinamiche comuni della genesi di questi supplementi. In modo particolare le righe *Theta* 1048b24-35 non mancano di denotare interesse per l'opposizione grammaticale fra presente e perfetto: il testo contrappone ὄρα vs. ἑώρακε, φρονεῖ vs. πεφρόνηκε, νοεῖ vs. νενόηκεν, μανθάνει vs. μεμάθηκεν, ὑγιάζεται vs. ὑγίασται, ζῆ vs. ἔζηκεν, εὐδαιμονεῖ vs. εὐδαιμόνηκεν, βαδίζει vs. βεβάδικεν, οἰκοδομεῖ vs. ὠκοδόμηκεν, γίγνεται vs. γέγονεν, κινεῖται vs. κελίνηται, κινεῖ vs. κελίνηκεν. Il tema fu di vivo interesse per il grammatico bizantino Stefano: cf. *Grammatici Graeci*, ed. A. Hilgard, Leipzig, Teubner, 1901, rist. Georg Olms, Hildesheim, 1965, vol. I, iii, n. 20. Interessante è che Ab, che pure conserva il passo, lo sbarra con una linea sottile obliqua, probabilmente perché vede che non è commentato da Michele di Efeso (ps. Alessandro). Questo ci ricorda che Ab, perseguendo un progetto editoriale, armonizza testo e commento: pertanto tende a omettere parti aristoteliche delle quali non trova commento. Questo è significativo per i casi di segno opposto, dove è II a presentare un passo e Ab ad ammetterlo, come gli 'α supplements' evidenziati da Primavesi. Più in generale, infatti, l'assenza di commento non significa di per sé che un passo non sia autentico (cf. Fazzo, «Aristotle's *Metaphysics* –Current Research», cit. p. 449s.) Per un tagliente giudizio su un diverso supplemento di Ab in *Gamma* 4, 1006a26-28 si vedano, oltre agli sforzi di emendamento di Ross e Jaeger, M. Hecquet-Devienne, *Aristotele, Métaphysique Gamma. Introduction, texte grec et traduction par M. Hecquet-Devienne*, Louvain-la-Neuve, Peeters, 2008, p. 28.

la presenza in  $\Pi$  di errori significativi e ‘separativi’. Pubblichiamo a questo scopo le collazioni di Laura Folli e Marco Ghione dai libri *Zeta* a *Eta*: in questo modo sarà agevolato chiunque voglia in futuro contribuire a indicare altre differenze potenzialmente significative fra i codici poziori. Salvo diversa indicazione, gli spiriti e gli accenti, assenti in  $\Pi$ , sono stati normalizzati. Scopo principale e contrastare le varianti individuali di Ab con le corrispondenti lezioni di J ed E.

Ricapitoliamo un’ultima volta lo scopo: poiché qualcuno potrebbe considerare ancora *sub iudice* la questione del valore di Ab, abbiamo continuato a condurre un confronto costante con lo stesso codice, riservando speciale attenzione alle varianti adottate dagli editori. Abbiamo voluto controllare se il codice Ab, comparato a  $\Pi$ , consenta – come si è ritenuto per due secoli, ma senza prova decisiva – o non consenta – come invece riteniamo – di evidenziare in  $\Pi$  errori separativi, che costringerebbero a postulare un modello di Ab indipendente da  $\Pi$ . Quanto al testo di  $\Pi$ , lo vediamo rappresentato in modo quasi sempre unanime da J e da E. Per inquadrare i fenomeni nel contesto della tradizione, abbiamo inserito un raffronto sistematico con il codice Eb (ms. Gr. Z. 211, Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana) appartenente alla famiglia  $\delta$ , codice eminente in quel numerosissimo sottogruppo<sup>38</sup>. In questo seguiamo l’esempio di Oliver Primavesi che ha voluto includere alcuni codici delta nella sua collazione, scegliendone tre, tra i quali Eb<sup>39</sup>. Le ricerche di Laura Folli hanno portato a identificare Eb come codice estremamente vicino all’archetipo: ne progetta un esame separato. Proprio di questo codice, a riprova, si porterà qui la collazione, selettivamente, cioè in riferimento a quei passi dove in Ab si registrano differenze rispetto a  $\Pi$ . I dati che presentiamo ora comportano la collazione di due libri centrali *Zeta* ed *Eta*, dove sono riportate alcune varianti notevoli di Ab vs JE.

Fra le molte osservazioni possibili, notiamo che nelle centinaia di casi discussi non emerge la differenza semantica che ci si attenderebbe, non si dica quella relativa a diverse fasi del pensiero di Aristotele, come vuole Jaeger, o anche solo quella differenza dovuta a un meccanico e accidentale deterioramento testuale, come si potrebbe verificare se le famiglie fossero davvero divise *ab origine*. Si tratta in realtà di una collezione di dettagli che denotano, come da tempo già noto, tipologie editoriali che dovettero far parte di un’agenda relativamente costante, perseguita almeno dal X secolo, e portata avanti nel XII, il secolo di Ab, quando nello stesso codice furono trasmessi,

38. Aggiungiamo che il marciano Gr. Z 211, codice del gruppo delta, secondo Harlfinger rappresenterebbe il modello comune di J e di E, cioè  $\Pi$  appunto, in modo indipendente.

39. O. Primavesi, *op. cit.*, p. 397-398.

sia la tradizione detta  $\beta$  sia il commento greco marginale, che fino al quinto libro è di Alessandro di Afrodisia<sup>40</sup>.

### Conspectus siglorum

**J** Wien, Österreichische Nationalbibliothek, ms. Vind. phil. gr. 100 (poco dopo la metà del IX sec.)

**J2** revisore (διορθωτής) di J (verso i due terzi del IX sec.)

**E** Paris, Bibliothèque Nationale de France, ms. Paris. Gr. 1853 (prima mano X sec. in.)

**Ab** Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, ms. Pl. 87.12 (XII sec. in.)

**Eb** Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, ms. Marc. Gr. Z. 211 (XII sec.)

Bonitz, H. (ed.) *Aristotelis Metaphysica*, Ad. Marcvs, Bonnae, 1848-1849.

Christ, W. (ed.) *Aristotelis Metaphysica*, B.G. Teubner, Lipsiae, 1906.

Ross W. D. (ed.) *Aristotle's Metaphysics*, OUP, Oxford, 1924<sup>1</sup>.

Jaeger, W. (ed.) *Aristotelis Metaphysica*, OCT, Oxford, 1957.

Michael Frede, Günther Patzig (eds.) *Aristoteles Metaphysik Z. Text, Übersetzung und Kommentar*, 2 Bände. C. H. Beck, München 1988.

### Zeta

**1028a12** ὅτι JE Eb: om. Ab || a16 κακόν JE Eb: καλόν Ab || a19 ποσότητας J<sup>1</sup> E Eb: ποσότητες J<sup>2</sup> Ab || ποιότητας J<sup>1</sup> E Eb: ποιότητες J<sup>2</sup> Ab || a20 τοιοῦτον JE Eb: om. Ab || καὶ JE Eb: καὶ Ab || a21 ἢ μὴ ὄν JE Eb: σημαίνει Ab || a24 βεβίβειν J Eb: βεβίβειν E Ab || b25 ὄντων τι JE Eb: ὄντων Ab || a32 πάντως J<sup>2</sup> Ab: πάντων J<sup>1</sup> E Eb || a35 οὐσίας λόγον JE Eb: οὐσίας Ab || **1028b2** ἐστὶν ἢ JE Eb: ἐστὶ Ab || εἰδῶμεν JE Eb: γινώμεν Ab || καὶ JE Eb: om. Ab || b14 αὐταὶ Ab: αὐταὶ JE Eb || b28 τίνες JE Eb: τινῶν Ab || b33 ἢ οὐσία εἰ μὴ JE Eb: δὲ Ab || **1029a2** λέγεται JE Eb: φαίνεται Ab || a3 λέγω δὲ JE Eb: om. Ab || a5 τὸν JE Eb: om. Ab || a6 τοῦ JE Eb: Ab || a10 αὐτό τε JE Eb: αὐτὸ Ab || a11 αὐτῆ JE Eb: αὐτῆ Ab || a16 ταῦτα αὐτὰ πρῶτως JE: ταῦτα αὐτῶ πρῶτως Eb: ταῦτα πρῶτω Ab || a22 ᾧ JE Eb: ὥστε τῷ εἶναι Ab || a31 ἔκ τῆς JE Eb: τῆς Ab || **1029b2** δοκεῖ JE Eb: ἐδόκει Ab || **1029b3** εἰς JE Eb: om. Ab || b8 αὐτῶ γνώριμα JE Eb: om. Ab || b9 ἐστὶ Ab: non hab. JE Eb || b12 μεταβαίνοντας JE Eb: μεταβαίνοντα

40. Non è possibile rispondere al declassamento di questo codice come testimone di Alessandro, perché gli argomenti già esposti in modo meticoloso nel 2018 non hanno trovato nessuna risposta nell'edizione CAGB 3.1. Laura Folli ha in preparazione un contributo dedicato a questo tema, e ne ha presentato anticipazioni al Convegno ISNS Catania 2023.

Ab || b15-16 δ ἄρα κατὰ σαυτόν JE Eb: om. Ab || b18 ἐπιφανεία λευκῆ JE Eb: ἐπιφάνεια λευκῆ Ab || διὰ τί JE Eb: om. Ab || b21 ἐπιφανεία λευκῆ JE Eb: ἐπιφάνεια λευκῆ Ab || **1029b22** ἀεί J: λεία E p.c. Ab Eb JΣ (λεία JΣ || b25 τῆ JE Eb: om. Ab || b25-26 ἐκάστου αὐτῶν εἶναι JE Eb: εἶναι ἐκάστῳ αὐτῶν Ab || b27 τί ἦν λευκῶ ἀνθρώπῳ JE Eb: om. Ab || b29 οὐδὲ JE Eb: om. Ab || b30 ἐστὶν τι τὸ JE Eb: ἐστὶν τὸ Ab || **1030a4** οἶον...τι JE Eb: om. Ab || a9 λόγῳ ταυτόν JE Eb: λόγῳ Ab || a10 τινὸς ἦ JE Eb: τινὸς Ab || a11 κατ' ἄλλου JE Eb: om. Ab || a18 γὰρ JE Eb: om. Ab || a21 τὸ ἔστιν JE Eb: τὸ ἔστιν Ab || a23 τοῖς ἄλλοις καὶ γὰρ JE Eb: καὶ Ab || ταῦτα μὲν οὖν JE Eb: ἀλλὰ ταῦτα μὲν Ab || **1030b2** οὐδὲν JE Eb: οὐδὲ Ab || **1030b3** ταῦτα μὲν οὖν JE Eb: ἀλλὰ ταῦτα μὲν Ab || **1030b5** πρῶτως JE Eb: πρῶτος Ab || b6 ὁμοίως JE Eb: ὅμως Ab || ἐστὶν πλὴν οὐ πρῶτως JE Eb: om. Ab || b9 ἦ JE Eb: om. Ab || b10 λέγεται JE: λέγεται Ab Eb || b13 JE Eb δὲ et τοῦ: om. Ab || b15 ὀρισμὸς JE Eb: ὁ ὀρισμὸς Ab || b26 ὁ ὀρισμὸς JE Eb: ὀρισμὸς Ab || b27 εἰ JE Eb: om. Ab || b31 καὶ ἔστι JE Eb: ἔστι γὰρ Ab || b33 ῥίς ῥίς κοίλῃ JE Eb: ἡ ῥίς εἰ Ab || b35 ῥινὶ JE Eb: ῥιν Ab || ἔτι JE Eb: om. Ab || **1031a1** ἐνέσται JE Eb: ἔσται Ab || μόνῃς J<sup>1</sup> E<sup>1</sup> Eb: μόνον J<sup>2</sup> E<sup>2</sup> Ab || a4 ὁ τοῦ θήλεος JE Eb: τὸ θῆλυ Ab || a12 ὀρισμὸς JE Eb: ὁ ὀρισμὸς Ab || a21 om. JE Eb: καὶ τὸ Ab || καὶ Ab: non hab. JE Eb || a23 ὥστε JE Eb: εἶναι Ab || a27 ταυτὰ JE Eb: ταυτὰ τὰ Ab || a28 εἶναι JE Eb: om. Ab || a29 ἀεὶ JE Eb: ἄρ' Ab || a30 πρότεραι οἴας JE Eb: πρότερον οἶον Ab || **1031b2** οὐσίαι JE Eb: καὶ οὐσίαι Ab || b3 οὐσίας JE Eb: οὐσία Ab || b6 τε JE Eb: om. Ab || b6 ἐκάστου αὐτῆ JE Eb: ἐκάστῳ ἔστιν ὅταν Ab || b7 ἐκεῖνῳ εἶναι JE Eb: εἶναι ἐκεῖνο γινώμεν Ab || b12 καὶ τὸ JE Eb: καὶ Ab || b13 πρῶτα καὶ καθ' αὐτὰ JE Eb: καθ' αὐτὰ καὶ πρῶτα Ab || b14 ἐὰν JE Eb: ἂν Ab || ἦ εἶδη JE Eb: εἶδη ἦ Ab || b17 ἀναγκαῖον JE Eb: ἀνάγκη Ab || b20 τούτων JE Eb: τοῦτό Ab || b21 ὥστε JE Eb: ὥστε καὶ Ab || b22 ἐν τι JE Eb: ἐν Ab || b24 τὸ αὐτὸ JE Eb: ταυτὸ Ab || b25 συμβέβηκεν λευκὸν JE Eb: συμβαίνει Ab || b27 τὸ αὐτὸ JE Eb: ταυτὸ Ab || b29 θεῖτο JE Eb: τιθεῖτο Ab || **1032a2** καὶ JE Eb: om. Ab || a3 τὸ ἐν εἶναι JE Eb: τοῦ ἐνός Ab || a4 ὁ αὐτὸς ἔσται JE Eb: ἔσται ὁ αὐτὸς Ab || a6 καὶ alt. JE Eb: om. Ab || a8 εἰ JE Eb: εἰς Ab || Σωκράτει JE Eb: Σωκράτην Ab || a9 ἐρωτηθεὶς JE Eb: ἐρωτηθεὶς Ab || a13 τοῦ αὐτομάτου JE Eb: ταυτομάτου Ab || a15 ποσὸν JE Eb: τοσονδε Ab || a18 τί ὁ JE Eb: τί Ab || a27 ἦ JE Eb: om. Ab || a28 ἦ JE Eb: ἦ ἀπὸ Ab || a29 τοῦ αὐτομάτου JE Eb: ταυτομάτου Ab || a30 ὑπὸ JE Eb: ἀπὸ Ab || **1032b2** ἐκάστου JE Eb: ἐκάστῳ Ab || b5 δηλοῦται JE Eb: om. Ab || b5-6 ἐν τῇ ἐπιστήμῃ JE Eb: ἡ ἐπιστήμῃ Ab || b6 δὴ JE: δὲ Ab Eb || b7 ἔσται JE Eb: om. Ab || b9 τοῦτο δ αὐτὸς δύναται JE Eb: τὸ αὐτὸ δύνασθαι τὸ Ab || b11 ἐξ ὑγιείας τὴν ὑγιειαν JE Eb: τὴν ὑγιειαν ἐξ ὑγιείας Ab || b17 ἐπὶ τῶν JE Eb: τῶν Ab || b19 δεῖ JE Eb: δεοὶ ἂν Ab || b20 JE Eb: τί om. Ab || b22 ἂν JE Eb: ἐὰν Ab || b28 ἔσχατον JE Eb: ἔσχατον ἔστι Ab || b29 καὶ τὸ οὕτως μέρος ἐστὶ τῆς ὑγιείας JE Eb: τὸ μέρος τῆς ὑγιείας Ab || b31 τὸ JE

Eb: τι Ab || **1033a2** πολλούς κύκλους JE Eb: χαλκοῦς κύκλους Ab || a7 ἐκείνον JE Eb: ἐκείνινον Ab || a11 ἐκ τῆς στερήσεως γίνεσθαι JE: γίνεσθαι ἐκ τῆς στερήσεως Ab: om. Eb || a15 δοκεῖ γίνεσθαι JE Eb: γίνεσθαι δοκεῖ Ab || a21 ἐπιβλέπη σφόδρα JE Eb: σφόδρα ἐπιβλέπη Ab || εἴπειεν J Eb: εἴποιεν E a. c. (εἴποιε E p. c.): εἶπε Ab || a31 ποιεῖν JE Eb: om. Ab || **1033b1** ποιεῖ JE Eb: ποιεῖν Ab || b5 οὔτε JE Eb: οὐ δὲ Ab || b6 οὐ JE Eb: om. Ab || b7 εἶναι τούτω JE Eb: εἶναι Ab || b9 καὶ σφαίρας JE Eb: σφαίραν Ab || b12 ἀεὶ JE Eb: om. Ab || b 15 δ ποιεῖ JE Eb: οὐ ποιεῖ Ab || b17 σύνοδος JE Eb: σύνολος Ab || b18 ἐν ἅπαντι τῷ γεννωμένῳ JE Eb: ἐν παντὶ τῷ γενομένῳ Ab || b21 ἀλλ' ὅτι JE Eb: ἀλλὰ τὸ Ab || b28 χρήσιμα JE: χρήσιμον Eb: χρησίμη Ab || b30 καὶ φανερόν JE Eb: φανερόν Ab || b31 ἀλλ' ἐν τῷ JE Eb: ἀλλὰ τῷ Ab || **1034a4** αἶ JE Eb: om. Ab || a8 ταῦτό JE: ταῦτόν Eb: ταῦτά Ab || a9 καὶ τέχνη JE Eb: om. Ab || a14 ὡδὶ JE Eb: ὡδε Ab || a15 ὡδὶ JE Eb: ὡδε Ab || a16-17 ἀδύνατον ὡδὶ JE Eb: ἀδύνατοι ὡδε Ab || μέντοι ναί· καὶ JE Eb: μέντ'εἶναι· καὶ Ab || a20 ἢ ὑπ' JE Eb: ὑπ'Ab || a22 ἅπαντα JE Eb: πάντα Ab || a25 τι μέρος JE Eb: τὸ μέρος Ab || a26 αἴτιον JE Eb: om. Ab || a34 δυνάμει JE Eb: δυνάμιν Ab || **1034b3** ἀλλ' ἐὰν JE Eb: ἐὰν Ab || b5 δύναται JE Eb: om. Ab || b12 ἀεὶ JE Eb: εἰ Ab || b17 ἀνάγκη JE Eb: ἀναγκαῖον Ab || ἀεὶ JE Eb: om. Ab || b18 εἰ γίνεται ζῶον JE Eb: om. Ab || b19 ἀλλ' ἢ JE Eb: ἀλλὰ Ab || b21-22 τοῦ λόγου πρὸς τὸ μέρος JE Eb: om. Ab || b24 ἢ οὐ JE Eb: om. Ab || ἐνίων JE Eb: ἐπ'ἐνίων Ab || b25 τῶν JE Eb: τοῦ Ab || b26 καίτοι JE Eb: καίτοι καὶ Ab || b28 πρότερον J Ab: πρότερα E Eb || τὰ μέρη JE Eb: τὸ μέρος Ab || b33 ποσόν JE Eb: ποσοῦν Ab || **1035a4** μέρος ἢ σὰρξ JE Eb: ἢ σὰρξ μέρος Ab || a5 ἢ ὕλη JE Eb: ὕλη Ab || a6 μέρος τι JE Eb: μέρος Ab || οὖν ὄλου J Eb: συνόλου E Ab || a10 ἔχει Ab: non hab. JE Eb || a14 πάντα JE Eb: ἅπαντα Ab || a19 εἰσὶν JE Eb: ἐκεῖνο Ab || a21-22 οὐδ' ἐν JE Eb: καὶ ἐν Ab || a25 ὅσα JE Eb: ἔνια Ab || a28 οἶον JE Eb: ὦν οἶ Ab || a30 οὔτι οὔτως JE Eb: οὔτοι οὔτω Ab || τὰ ὑφ'αὐτά JE Eb: ταῦτα Ab || a31 ἀρχαί ταῦτα JE Eb: ἀρχαί Ab || a33 σάρκα JE Eb: σάρκας Ab || a34 τις δ JE: τι δ Ab Eb || **1035b16** τοιούτῳ JE Eb: τοιῷδε Ab || b16 ἐκάστου JE Eb: ἕκαστον Ab || b17 καλῶς JE Eb: τὸ μέρος καλῶς Ab || b22 οὐχ ἢ οὐσία JE Eb: οὐκ οὐσίαν Ab || b24 οὐ γὰρ ὁ πάντως JE Eb: οὐδὲ γὰρ ἄλλως πῶς Ab || b25 τεθνεώς JE Eb: τεθνηκώς Ab || b28 τὰ JE Eb: ταῦτα Ab || **1036a2** ἢ JE: ἢδὴ Ab Eb || a7 πότερον ποτέ JE Eb: πότερον Ab || a10-11 ὅση κινήτη ὕλη νοητὴ JE Eb: ὅσα κινεῖται Ab || a12 οἶον τὰ μαθηματικά JE Eb: ὄντα τὰ μαθηματικά Ab || καὶ JE Eb: καὶ περὶ Ab || a15 διαιροῦνται JE Eb: διαιρεῖται Ab || a26 τοῦ JE Eb: ἔσται τοῦ Ab || **1036b1** εἰ JE Eb: om. Ab || b2 οὐδὲν Ab: non hab. JE Eb || b3 τοῦτο JE Eb: τοῦτον Ab || b5 μέρη ταῦτα τοῦ εἶδους JE Eb: ταῦτα μέρη τοῦ εἶδους Ab || b9 ἐπὶ JE Eb: om. Ab || b10 ταῦτα JE Eb: καὶ ταῦτα Ab || b11 σάρκες JE Eb: αἶ σάρκες Ab || ἢ JE Eb: καὶ Ab || b11-12 κύκλου JE Eb: τοῦ ἀνδριάντος Ab || b15 ταῦτά JE Eb: τὸ αὐτὸ Ab || b22 διὸ τὸ J Eb διὸ καὶ τὸ E: διὸ καὶ Ab || b29 τι ἴσως JE Eb: τι

Ab || b31 ἀλλ' ἢ δυναμένη JE: ἀλλ' ἢ δυνάμει Eb: ἀλλὰ δυναμένη Ab || b34 κύκλου JE Eb: τοῦ κύκλου Ab || **1037a1** γὰρ ὕλη τις ἔστιν Ab: non hab. JE Eb || a1-2 καὶ εἶδος...τι Ab: non hab. JE Eb || a5 καὶ ὅτι JE Eb: ὅτι Ab || a7 καὶ Ab: non hab. JE Eb || a8 Σωκράτης Ab: non hab. JE Eb || a9 καὶ JE Eb: om. Ab || τόδε JE Eb: τὰ δὲ Ab || a11 τοιούτων τις οὐσιῶν JE Eb: τοιούτων οὐσιῶν τις Ab || a12 αὐτῶν ἑτέραν JE Eb: ἑτέραν Ab || a14 πειρώμεθα JE Eb: πειρόμεθα Ab || a17 ἐπὶ JE Eb: εἰ Ab || a30 σύνολος JE Eb: σύννοδος Ab || a33 τὸ τί JE Eb: om. Ab || **1037b2-3** καμπυλότης καὶ JE Eb: om. Ab || b3 πρώτη JE Eb: δὲ πρῶτον Ab || b6 μουσικόν JE Eb: μουσικός Ab || b11 ἐν JE Eb: om. Ab || b16 ἐν JE Eb: εἰ Ab || b19 ἂν JE Eb: om. Ab || b26 οὐσία JE Eb: οὐσίας Ab || καὶ γὰρ JE Eb: εἰ γὰρ Ab || **1038a2** δι' ὀλίγων JE Eb: ὀλίγων Ab || a3 διὰ δυοῖν JE Eb: δυοῖν Ab || a11 εἰδέναι JE Eb: εἶναι Ab || a13 ἀδυνατεῖν JE Eb: δυνατεῖν Ab || a14 εἰ JE: ἦ Ab Eb || a23 ἦ JE Eb: εἰ μὴ Ab || πόδας pr. Ab: non hab. JE Eb || a27 διαιροῖ JE Eb: διαιρεῖ Ab || a28 τοσαῦται JE Eb: τοσαῦτα Ab || **1038b9** εἶναι JE Eb: om. Ab || b9-10 οὐσία ἢ ἐκάστου ἴδιος ἐκάστου JE: οὐσία ἐκάστου ἴδιος ἐκάστου Eb: ἢ οὐσία ἴδιος ἐκάστῳ Ab || b13 πάντων JE Eb: ἀπάντων Ab || b17 οὕτω JE: οὕτως Ab Eb || ἐν αὐτῷ JE: ἐν αὐτοῖς Eb: ἐν τούτῳ Ab || b19 οὐδ' JE Eb: om. Ab || b26-27 τε καὶ τοῦ τόδε JE Eb: καὶ τοῦτο δὲ Ab || b29 γὰρ JE Eb: γὰρ καὶ Ab || b30 ὅλως JE Eb: ἄλλως Ab || b34 οὐδέν JE Eb: οὐδέν γὰρ Ab || **1039a3** γὰρ JE Eb: om. Ab || a4 οὕτως ὡς JE Eb: ὡς Ab || a6 ἦ JE Eb: εἰ Ab || a7 εἰ Ab: non hab. JE Eb || a12 ὁ ἀριθμὸς σύνθεσις μονάδων JE Eb: ἀριθμὸς μονάδων Ab || a13 ἐν ἔστι JE Eb: ἔστι Ab || a17 ἀσύνθετον JE Eb: σύνθετον ἀσύνθετον Ab || a19 πᾶσι JE Eb: πᾶσα Ab || a26 καὶ τὸ JE Eb: καὶ Ab || a28 γὰρ JE Eb: om. Ab || a29 διέξεισιν λόγον ὁ λέγων JE Eb: ὁ λέγων διέξεισιν λόγον Ab || a30 αὐτὸ καθ' αὐτὸ JE Eb: αὐτὸς καθ' αὐτὸν Ab || a33 τὸ ἐν Ab: non hab. JE Eb || a34 καὶ τῷ ἀνθρώπῳ Ab: non hab. JE Eb || σὺ σαυτῷ JE Eb: αὐτὸς αὐτῷ Ab || πῶς JE Eb: om. Ab || **1039b1** ἐν χωρὶς οὐσι JE Eb: ἐν τοῖς οὐσι χωρὶς Ab || b1-2 χωρὶς αὐτοῦ JE Eb: αὐτὸ Ab || τοῦτο JE Eb: ἑαυτοῦ Ab || b4 ὄντι JE Eb: τινὶ ὄντι Ab || b5 τίς JE Eb: τί Ab || b6 ἄτοπα J<sup>2</sup> E<sup>1</sup> Eb Ab: ἄτομα J<sup>1</sup> E<sup>2</sup> || b13 ἐν Ab: non hab. JE Eb || b14 τοῦτου JE: τοῦτο Ab Eb || b15 ἐξ αὐτοῦ ζῶου JE Eb: ἐξ αὐτοῦ ζῶον || b18 ἰδέα αὐτῶν JE Eb: εἶδη ἑαυτῶν Ab || b22 ὅλως JE Eb: om. Ab || b23 ἔστι JE Eb: ἔστι καὶ Ab || b32 ἐπιστημονικός JE Eb: ἐπιστημονικόν Ab || b33 ὅτε μὲν ἐπιστήμην JE Eb: om. Ab || b34 ἀπόδειξιν οὐδ' ὀρισμὸν JE Eb: ἀπόδειξις οὐδ' ὀρισμὸς Ab || **1040a2** τὰ JE Eb: om. Ab || a9 ὁ Ab: om. JE Eb || a12 καὶ JE Eb: οἶον Ab || a15 λεκτέον Ab: non hab. JE Eb || a16 καὶ pr. JE Eb: τὸ Ab || **1040b14** πάντα JE Eb: πάντες Ab || b15 ἦ JE Eb: ἦ καὶ Ab || b25 τὸ ἐν JE Eb: τὸ ὄν Ab || b27 χωρὶς JE Eb: om. Ab || b28 τῆ JE Eb: εἶναι τῆ Ab || b32 ποιοῦσιν οὖν τὰς JE Eb: ποιοῦντες Ab || b33 ταύτας γὰρ ἴσμεν JE Eb: τὸ μὲν γὰρ Ab || καὶ JE Eb: τὸ δὲ Ab || **1041a2** παρ' ἄς

JE Eb: παρ' ἃ Ab || a11 αἰεὶ JE: ἀεὶ Eb: om. Ab || ἄλλο τι JE: ἄλλο Ab Eb || a16 αὐτοῦ JE Eb: αὐτό Ab || a18 ὁ μουσικὸς JE Eb: om. Ab || a19 ἐν JE Eb: ἐνὶ Ab || a22 διὰ τί JE Eb: om. Ab || a24 δεῖ JE Eb: om. Ab || a25 διότι JE Eb: διὰ τί Ab || a26 οὕτως JE Eb: οὕτω Ab || a33 κατ' ἄλλων JE Eb: καταλλήλως Ab || **1041b2** τάδε ἢ JE Eb: τάδε Ab || b2-3 διορθώσαντας JE Eb: διαρθρώσαντας Ab || καὶ τοῦ ζητεῖν τι JE Eb: om. Ab || b6 διὰ τί ὅτι JE: ἐάν τι Eb: διότι Ab || ὃ ἦν JE Eb: om. Ab || b7 ὁδὶ JE Eb: τοδὶ Ab || b12 ἀλλὰ JE Eb: ἂν Ab || b13 ἔστι JE Eb: ἔσται Ab || οὐδὲ ταῦτὸ τὸ β καὶ α JE Eb: οὐδὲ τῶ β α αὐτὸ τῶ β ἦτα καὶ ἄλφα Ab || b16 ἄρα τι ἢ συλλαβὴ JE: ἄρα ἢ συλλαβὴ Eb: δὲ τῆς συλλαβῆς Ab || ὁ αὐτὸς λόγος ἔσται JE Eb: ὁ αὐτὸς ἔσται λόγος Ab || b22 ἔτι ἄλλου JE Eb: εἶ τι ἄλλο Ab || b25-26 καὶ στοιχεῖον JE: οὐ στοιχεῖον Ab Eb || b28 πρῶτον τοῦ εἶναι JE: πρῶτου τοῦ εἶναι Eb: τοῦ εἶναι πρῶτον Ab || b29 ὅσαι JE Eb: αἰ Ab || b 29-30 κατὰ φύσιν καὶ φύσει J Eb: κατὰ φύσιν E: φύσει Ab || b30 ἂν τίσι JE Eb: ἂν ὅτι Ab || b33 τὸ α καὶ τὸ β JE Eb: τὸ ἄλφα καὶ β ἦτα Ab

## Eta

**1042a3** συλλογίζεσθαι JE Eb: συλλογίσασθαι Ab || a3-4 συναγαγόντας J Eb: συναγόντας E: συναγαγόντα Ab || a5 τὰ alt. JE Eb: om. Ab || a8 ἀήρ E Ab: non hab. J Eb || a11 ἰδίᾳ δέ JE Eb: ἰδίᾳ τε Ab || τινες JE Eb: τινας Ab2 || a20 καὶ εἰ JE Eb: εἰ Ab || a21 τοῦ ὀρισμοῦ δεῖ JE: τοῦ ὀρισμένου δεῖ Eb: τοῦ ὀρισμοῦ Ab || a22 τῶν pr. JE Eb: om. Ab || a24-25 νῦν δὲ... αἰ αἰσθηταὶ Ab Eb: non hab. JE || a26 οὐσαὶ JE Eb: οὔσαι Ab || a29 ὃ τὸδε JE Eb: τόδε Ab || **1042b2** μὲν JE Eb: om. Ab || b6 ἔχει ὕλην JE Eb: ὕλην ἔχει Ab || b10 ἐνέργειαν JE Eb: ἐνεργεία Ab || b13 διαφέρειν JE: διαφέρει Ab Eb || b14 διαθηγῆ JE: διαθιγῆ Ab Eb || b16 ὥσπερ JE Eb: om. Ab || b18 δὲ ἐμπλείοσιν J Eb: δὲ πλείοσι in ras. v E: δὲ ἐν πλείοσι Ab || b23 μανότῃτι JE Eb: ἀραιότῃτι Ab || b28 εἶναι alt. JE Eb: εἶδος Ab || b31 ἢ χεῖρ J Eb: ἢ χεῖρ E: χεῖρ ἢ Ab || b35 ὑπεροχὴ καὶ ἔλλιψίς JE Eb: ὑπεροχῆ καὶ ἐλλείψει Ab || **1043** || a11 μῖξις JE Eb Eb: μῖξει Ab || a16 τῇ δυνάμει οἰκίαν JE Eb: τὴν δυνάμει οἰκίαν Ab || a17 τοιῦτο JE Eb: τοιῦτον Ab || a21 οὖς J1 E Eb: οἴους J2 Ab || a23 μὲν JE Eb: μὲν γὰρ Ab || a26 ἢ JE Eb: om. Ab || a28 ὅτι ἐνέργεια JE Eb: καὶ ἐνέργεια Ab || a32 κειμένων JE Eb: κειμένον Ab || **1043b2** ψυχὴ μὲν γὰρ καὶ ψυχῆ εἶναι ταυτόν J E Eb: ψυχῆ μὲν γὰρ καὶ ψυχῆ ταυτόν Ab || b4 δὲ JE Eb: om. Ab || b5 καὶ JE Eb: καὶ τῆς Ab || b7 καὶ JE Eb: οὐδ' Ab || b8 ἐστὶ JE Eb: ἐστὶ ἢ Ab || b9 οὐδὸς JE Eb: εἰ ὁ οὐδὸς Ab || b11 ταῦτά JE Eb: τὰ ἄλλα Ab || b14 οὐ λέγοιεν J E (ante rasuram): οὐ λέγοιεν Ab Eb || γεννᾶται JE: γεννᾷ Ab Eb || b21 οὐδέ τι JE Eb: οὐδέ Ab || b27 ἐνδέχεται JE Eb: ἐνδέχεσθαι Ab || b29 συνθέτης JE Eb: συνθέτου Ab || b30 ἦ JE Eb: om. Ab || οὐκ ἔστι JE Eb: οὐκέτι Ab || b32 ὡς μορφήν

JE Eb: μορφήν Ab || b38 ἀριθμός ἐστίν JE Eb: ἀριθμός Ab || **1044a3** τι ᾗ  
 JE Eb: ἀτίω Ab || a3-4 δ νῦν...εἷς J Eb Ab: om. E || a17 ἦ JE Eb: om. Ab  
 || a18 ἐστὶ πρώτη ὕλη JE Eb: om. Ab || a26 καὶ pr. JE Eb: om. Ab || a29 ἦ  
 JE Eb: ἦ ἐκ Ab || εἰ δ' JE Eb: τί Ab || a30 ὕλης JE Eb: om. Ab || a31 ἦ ὡς  
 JE Eb: ὡς Ab || a33 τὸ JE Eb: om. Ab || τί τὸ αἴτιον JE Eb: τὸ αἴτιον Ab ||  
**1044b2** τίς ἦ ὕλη JE Eb: τί ὡς ὕλη Ab || b4 ἄρα JE Eb: om. Ab || b9 ὕλη  
 JE Eb: ἦ ὕλη Ab || b14 τὸ Ab: non hab. JE Eb || b19 τοιαδί ναί JE Eb:  
 τοιάδ' εἶναι Ab || b22 καὶ αἱ μορφαί Ab Eb: non hab. JE || b23 ἦ JE Eb: εἰ  
 Ab || b25 γίγνεται JE Eb: γίγνεται Ab || b30 ἔχει JE Eb: ἔχει Ab || ὑγιαίνον  
 JE Eb: ὑγεινόν Ab || b32 καὶ alt. JE Eb: ἦ Ab || b34 δέ τις JE Eb: δ' ἔτι Ab  
 || **1045a4-5** εἰ ἐκ J Eb: ἐκ E: om. Ab || a9 πᾶν JE Eb: ἅπαν Ab || a16 δὴ JE  
 Eb: om. Ab || a17 αὐτὰ ὁ ἀνθρωπός JE Eb: αὐτοάνθρωπος Ab || a18 οἱ JE  
 Eb: οἶον Ab || a18-19 οὐδ' ἐνδός JE Eb: οὐδενός Ab || a26 ὁ ἕρος JE: ἕρος Ab  
 Eb || a29 δὴ JE: δ' ἦ Ab Eb || a30 τούτου JE Eb: τούτου τὸ Ab || a35 ἐνεργεία  
 JE: ἐνεργεία Ab Eb || **1045b4** καὶ alt. om. Ab || b5 οὐθενί JE Eb: οὐδὲ ἐνί  
 Ab || b17 τὸ JE: λόγον Ab Eb || b17 ante ἔστι δ' ὥσπερ...b23 τι ταῦτα ἐν  
 πολλοῖς οὐ φέρεται scribe. J mg. E || b17 ἐν Ab Eb: non hab. JE || b18: καὶ  
 JE Eb: om. Ab || b19 ἐν Ab: non hab. JE Eb || b19-21 δυνάμει...ἔστιν JE  
 Eb: om. Ab || b22 εἰ τὸ ὡς JE: εἴ τὸ ὡς Eb: εἴ τι ὡς Ab || b23 ὄντα τι JE  
 Eb: ἐν τι Ab

### *Commento consuntivo dei dati delle collazioni*

I dati di queste collazioni non sono precisamente gli stessi già disponibili negli apparati critici di Ross e Jaeger, che pur hanno descritto in apparato questi codici per questi libri. Come motivato analiticamente fin dal 2012 (§ 2.4 „L'uso delle *variae lectones*: varianti e glosse marginali nei codici E e J”, pp. 143-152) una differenza importante sta nella selezione e nell'uso genealogico delle seconde mani di E e di J. Da una parte infatti le mani di E, diverse dalla prima, non hanno autorità stemmatica e non vanno assolutamente utilizzate per ricostruire Π. Questo si applica sia alla mano E<sup>2</sup> sia a E<sup>2</sup>. La mano E<sup>2</sup> è quella che corregge per rasatura dettagli e toglie il ν efelcistico quando non è davanti a vocale: questa mano, attiva forse fra il X e l'XI secolo, sembra operare *ope ingenii* senza collazione di altro antigrafo. La mano E<sup>2</sup>, del XIII secolo circa, annota E con varianti vicine alla famiglia β e ad Ab. A queste mani si è talora dato un certo risalto nella critica. Non conoscendo il testo che E<sup>2</sup> ha a disposizione per intero è impossibile classificarlo compiutamente, ma se poi si confermasse ciò che da tempo stiamo argomentando, ovvero che le varianti attestate in Ab sono di natura secondaria e derivano da Π, questo sarebbe valido anche per le varianti E<sup>2</sup>. Per il codice J accade il contrario perché le mani all'opera, J<sup>1</sup> e J<sup>2</sup>, entrambe del IX secolo, derivano



da  $\Pi$ , copista e revisore (*diorthotès*) che appone poi spiriti e accenti (assenti in  $\Pi$ ), dunque la loro testimonianza su  $\Pi$  è duplice, cioè rinforzata. Per questo  $J$  è virtualmente sufficiente per la ricostruzione di  $\Pi$ , anche se la testimonianza congiunta di  $E$ , che identifica e risolve piccole criticità, agevola considerevolmente il compito dell'editore della *Metafisica*. Le altre varianti, incluse tutte quelle di  $Ab$ , non sono da adottare se non come congetture. Una parola sul codice marciano ms. Gr. Z 211. Essendo state incluse collazioni di  $Eb$ , solido esponente del ramo che porta la sigla  $\delta$  in Harflinger – cui sta dedicando speciale attenzione Laura Folli – vediamo che le collazioni non smentiscono la sua derivazione da  $J$ , e comunque da  $\Pi$ . Ciò procede a conferma dell'abolizione dell'*interpositus*  $\gamma$  postulata nello stemma ed approvata da Golitsis 2016<sup>41</sup>;  $\gamma$  in Harflinger è postulato per separare  $J$  da  $\delta$ , sul presupposto – non dimostrato allora e non dimostrabile nemmeno attraverso queste nuove collazioni – che  $J$  comporti errori guida (*Trennfehler* in specie) assenti in  $\delta$ .

Importante è notare che, se la scomparsa di  $\gamma$  unisce  $\delta$  a  $J$ ,  $J$  diventa virtuale origine dell'intera tradizione manoscritta e fonte principalissima per la ricostruzione di  $\Pi$ . Va inoltre osservato che, nell'ipotesi di una dimensione codicologica di  $\Pi$  paragonabile al biblico Vaticano B 1219, tutte le opere teoriche principali di Aristotele possono avere avuto intorno al IV secolo una via di trasmissione collettiva, pertanto lo studio qui in atto non può mancare di aver ricadute sulla storia testuale delle altre opere del *corpus*.

Concludiamo. I dati qui proposti, raccolti per collazione dei libri centrali *Zeta* ed *Eta* da Marco Ghione e Laura Folli, per buona parte erano già reperibili negli apparati critici degli editori della *Metafisica* (Jaeger 1957 e Ross 1924), ma non in questa forma, che è riveduta e finalizzata al confronto tra il testo della tradizione  $\Pi$  ed  $Ab$ . Certo, la raccolta potrà esser ulteriormente precisata. Siamo tuttavia convinti che a questa collazione non manchi, per la prima volta, nulla di essenziale per verificare l'ipotesi più naturale di per sé, ma trascurata nell'ultimo secolo: esiste un archetipo della *Metafisica*. A questo equivale infatti l'assunto dichiarato nel titolo del saggio: il testo di  $Ab$ , nonostante le così numerose differenze *vs.*  $JE$ , non derivano da fonte indipendente, ma dallo stesso modello  $\Pi$  di  $JE$ . Come nel dettaglio si potrebbe mostrare, esse presentano una triplice tipologia: denotano (i) un modico tasso di errori (deviazioni involontarie); (ii) una costante attività di revisione editoriale (deviazioni volontarie, già in passato oggetto di classificazione *ad hoc*, vedi la classificazione *supra*, n. 14 p. 539): in queste è ormai lecito identificare la natura della cosiddetta tradizione  $\beta$  della *Metafisica*, risalente di per sé al X secolo (prima attestazione nel bifolio Y, Par. Suppl. 687); (iii) un

41. Cf. *supra*, n. 23.